



«CURE PALLIATIVE, L'IMPORTANZA DI NON SENTIRSI ABBANDONATI»

■ Si tratta di cambiare radicalmente l'idea della cura, accostando con sempre maggiore impegno, nei casi gravi di carattere oncologico o malattie degenerative, i normali trattamenti medici alle cure palliative, per permettere al paziente di vivere gli ultimi anni, mesi o giorni con dignità.

Di questo si è discusso al convegno di sabato mattina all'auditorium Bpl, affollato da qualche centinaio di operatori del settore, e a cui è intervenuto anche l'assessore regionale Mario Melazzini, che oltre ad essere amministratore e medico è affetto in prima persona da una malattia degenerativa: «Ho avuto la possibilità di vedere la situazione dal punto di vista del medico e del paziente - ha spiegato -. Questo mi ha permesso di capire l'importanza di queste cure, l'importanza di non sentirsi abbandonati». Le cure palliative, secondo Melazzini, si fondano sulla capacità del medico di non vedere solo la malattia, ma il malato in sé, e di assicurare la qualità della vita piuttosto che la sopravvivenza. Luciano Orsi, direttore dell'Unità operativa di Cure palliative di Mantova, ha parlato dell'evoluzione di questi trattamenti, e dell'organizzazione lombarda, incentrata sia sul malato che sulla sua famiglia. Ha quindi accennato all'importanza di considerare il fine vita in base ai suoi risvolti etici, e quindi di non utilizzare strumenti clini-



ci, imponendo trattamenti invasivi e inutili, ma strumenti etici, ponendo al centro la volontà del malato e della sua famiglia. Lodi, da questo punto di vista, sta facendo dei passi avanti, come ha spiegato Giovanni Ucci, direttore del Dipartimento medico-oncologico dell'Azienda ospedaliera di Lodi, che ha organizzato il convegno: «Possiamo dire che ad oggi il 30 per cento del 2000 decessi annui in Provincia di Lodi sono assistiti, rispetto al 5 per cento del 2008». Il convegno è proseguito con una tavola rotonda moderata dal direttore de «Il Cittadino», Ferruccio Pallavera, che ha sottolineato il disappunto nel non vedere in sala il direttore generale dell'Azienda ospedaliera.

Al dibattito è intervenuto il vescovo Maurizio Malvestiti, che ha rimarcato la questione etica: «Dobbiamo riconciliare la contrapposizione tra l'etica della sacralità della vita, e quella della sua quali-

tà, con la consapevolezza della delicatezza della questione» ha detto, sostenendo l'importanza di creare una rete di realtà per trovare la scelta migliore, la scelta più umana per il malato. Importante anche l'intervento dell'assessore Silvana Cesari, sul ruolo della famiglia, spesso messa a dura prova. Al dibattito hanno partecipato altri esperti del settore, come Roberto Franchi, volontario oncologico, il dottor Pietro Belloni, Egidio Marangoni dell'Unità operativa di Cardiologia, Daniele Savian, familiare di un paziente sottoposto a questo tipo di cure, Francesco Tursi, dell'Associazione lodigiana ossigenoterapia riabilitativa, e Domenico Furioli, direttore dell'Unità operativa Cure Palliative di Lodi, che ha sottolineato come l'Unità di Cure palliative sia giovane, nata nel 2013, ma stia facendo grandi progressi nel trattamento di malati non oncologici.

Federico Gaudenzi